

Europa, quando il debito è una virtù

di Gianfranco Fabi

I prossimi mesi saranno decisivi per delineare il futuro di un'Unione europea che ha cambiato volto per rispondere alle esigenze della pandemia e della crisi economica esplosa lo scorso anno. Ha cambiato volto perché è stato abbandonato, anche se ufficialmente solo sospeso, quel patto di stabilità e crescita che imponeva vincoli rigidi sui bilanci e misure di austerità che spesso, come nel caso della Grecia, aggravavano i problemi invece di risolverli.

Ora si parla esplicitamente di riforma delle regole dei bilanci dei paesi europei con due obiettivi principali: da una parte evitare interventi troppo drastici per tornare a un livello di debito pubblico più equilibrato, dall'altra incentivare il più possibile gli investimenti in modo da sostenere la ripresa economica e lo sviluppo dell'occupazione.

In effetti il debito della zona euro è aumentato in tutti i Paesi a causa delle maggiori spese per limitare gli effetti negativi della pandemia ed ha superato nel suo insieme quota 100% del prodotto interno lordo complessivo. Il balzo in avanti è stato significativo anche in Paesi tradizionalmente rigorosi come la stessa Germania dove si è arrivati a quota 80% rispetto al 60% di prima della pandemia, oppure dell'Austria che ha fatto salire il proprio debito dal 70 all'87% del Pil.

Anche in Svizzera il debito è salito, ma a livelli decisamente più limitati, poco sopra il 50% del pil.

La spesa pubblica è aumentata soprattutto per cercare di contenere una recessione economica che è stata generalizzata: l'economia della zona euro ha perso oltre il 7% lo scorso anno. L'impegno europeo si è già concretizzato nel piano Next generation Eu che prevede una spesa di 750 miliardi di euro, qualcosa come 815 miliardi di franchi, dieci volte le uscite annuali della Confederazione. Questi fondi saranno finanziati da un debito che per la prima volta non sarà in capo ai singoli paesi, ma sarà preso in carico dalle istituzioni dell'Unione con la Banca centrale ovviamente in prima fila.

Il prossimo passo sarà quindi la revisione o come minimo la manutenzione dell'ormai vecchio patto di Maastricht che ha posto la prima pietra nell'introduzione della moneta unica. Il confronto è aperto tra chi, in particolare i paesi del Nord, vorrebbe mantenere il più possibile vicina al passato la disciplina di bilancio e chi invece sottolinea come sia indispensabile mantenere alto il livello della spesa. E questo soprattutto per finanziare le misure di risanamento ambientale e i costi di una rivoluzione digitale che appare fondamentale per accrescere la competitività dell'industria europea.

Il punto di svolta sta proprio nella ricerca del modo migliore per non considerare gli investimenti nei parametri del deficit e del debito, anche tenendo conto del fatto che l'integrazione economica all'interno dell'Unione è a un livello tale che la dinamica positiva o negativa di ogni paese ha immediate ricadute su tutti gli altri.

In prospettiva ci sono due nodi da sciogliere. Il primo: far passare il principio che il problema maggiore non è tanto il livello del debito, ma la sua sostenibilità. Il secondo: favorire la percezione politica sul fatto che il debito, quando sostenibile e destinato ad investimenti, può essere considerato positivo perché aiuta a mobilitare risorse finanziarie dormienti e così sollecitare la dinamica dell'economia.

Con un ulteriore punto importante. I soldi disponibili devono essere spesi bene e non, per intenderci, dispersi per cercare consensi elettorali. La prova la vedremo presto entro la fine dell'anno con i primi interventi con i fondi per la ripresa che dovranno rispettare regole precise ed essere verificati puntualmente dalla Commissione e dal Consiglio, come mai avvenuto in passato.

Se i prossimi passi saranno in linea con le premesse potranno convincere anche i paesi più formalmente rigorosi che una riforma delle regole di bilancio potrà essere utile a tutti. E non sarà più un'eresia affermare che un debito ben controllato può essere una virtù.